



Estate duemiladiciotto - Numero undici

LETTURE DA CESSO

€uri 0,00

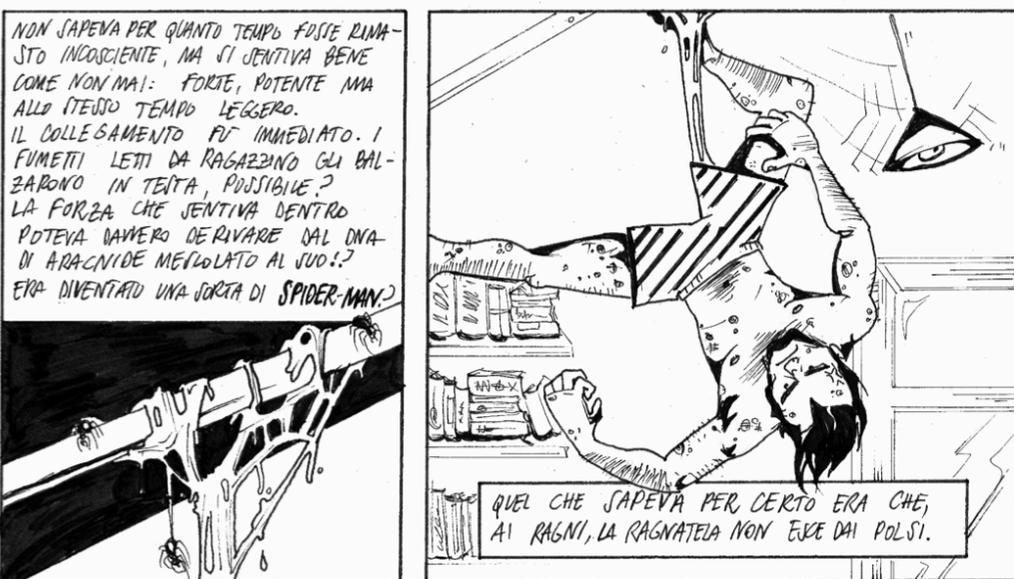


Sei lì. Concentrato. Sguardo fisso sulla traiettoria della punta che colpirà la bianca. Mano aperta e appoggiata saldamente al panno verde. La stecca scorre fluida avanti e indietro sul ponte. Schiena e gambe sono ben ancorate al terreno. Il braccio di riporto è pronto per un colpo deciso e nella mente hai ben chiara la geometria del tiro. Poi ecco insinuarsi il dubbio: e se invece la metto di là?? E' più facile e vado sul sicuro. Cazzo quel whiskino di prima si fa sentire. No dai me la sento, non posso cambiare idea. Magari la lecco un po' invece di prenderla proprio piena, così poi la bianca si appoggia bene alla sponda. La leccata non sbaglia mai. Si e poi va finire che invece di sghettarla faccio il solito liscio e becco anche le mezze. Ma che cazzo un bel colpo deciso e vaffanculo.

Questo numero vuol essere un bel colpo dritto in buca, senza sponde e con la biglia che risuona prepotente.

Trovate nuove facce ad animare la copertina, oltre ad un trionfo di pere, fiche, somari e gnu ad accompagnare i vostri momenti sul cesso. E se vi portate pure una penna potete sollazzarvi con la nostra enigmistica per solutori esperti.

Beccatevi sta palla in buca d'angolo.



Arrivammo a Bilbao nel tardo pomeriggio. Il Veneziano guidava il gruppo vacanze, con l'entusiasmo di un Ersilio davanti ad un bicchiere di vino bianco frizzante. Dopo aver appoggiato le valige in albergo, il Veneziano aveva sfinito i coglioni a tutti per scendere in *calle* a bere e fare serata. Io mi defilai e li raggiunsi in *calle* con un paio d'ore di ritardo, sperando che l'adrenalina del nostro traghettatore fosse scemata. Il gruppone era intento a ciarlare e trangugiare *canas* davanti ad un baretto del centro storico di Bilbao. Mi avvicinai e vidi in un vicolo, staccato dal gruppo, il Veneziano che confabulava con due locali. In quale lingua comunicassero era un mistero ma una parola si ergeva su tutte: *Lo siento*.

Bofonchiava di continuo questa parola. *Lo siento?* Ma che cazzo dice, pensai tra me e me. Li guardava dritto negli occhi e con un sorriso da mezzo scemo, battendosi la mano sul petto, ripeteva come un disco incantato "*lo siento*". De che? Vidi gli occhi dei locali perdersi e rispondere con cenni imbarazzati.

Era convinto che per parlare spagnolo bastasse buttare qualche lettera a caso nell'italiano e il suo *lo siento*, accompagnato dal gesto eroico del pugno sul petto, indicava un senso di appartenenza alla popolazione del luogo, che stava ad indicare un "*Grazie, apprezzo la tua terra e anch'io condivido gli ideali di indipendenza basca, io ti sono amico*". Non so dove si fosse documentato ma questo era più o meno il senso del suo parlare. Un secolo di battaglie nazionaliste e indipendentiste racchiuse in un misterioso "*lo siento*".

Il Veneziano ciondolava. Era marcio, questo era sicuro. Barcollando si diresse verso di me, mi salutò con un abbraccio pesante, di persona che fatica a trovare un equilibrio e proseguì attaccando pezze ad altri convenuti del luogo.

Che cazzo sta combinando? - Chiesi ad un amico. Indovina? Sta cercando la fumella. - Rispose. Ma non riesce a stare un giorno senza? Ci

facciamo arrestare? Ma no, tranquillo. Il Veneziano ha già abbottato i coglioni a tutto il locale e si è fatto degli amici.

Si batteva di continuo il cuore con il pugno al grido di *lo siento*. Boh, incomprensibile. Poi si fermò da un nigeriano mastodontico che, stranamente, tra un *lo siento* e l'altro sembrava capire il linguaggio del Veneziano.

Il nigeriano invitò a seguirlo in un vicolo buio. Alè ci siamo, pensai. Mo' lo pesta. Il Veneziano si divincolò come un'anguilla dalla presa del negro e tornò velocemente

Mi avvicinai e vidi in un vicolo, staccato dal gruppo, il Veneziano che confabulava con due locali. In quale lingua comunicassero era un mistero ma una parola si ergeva su tutte: *Lo siento*.

verso di noi. Pensai che un barlume di ragione gli fosse rimasta, invece prese il più grosso del nostro gruppo e lo trascinò seco. Il Veneziano, il Negro e il Grosso si allontanarono dal baretto e si persero nel buio. Pensai al peggio, poi mi calmai, il Grosso avrebbe sicuramente trovato un feeling col bel ragazzo africano.

La serata stava scivolando nell'alcol e mi ero quasi dimenticato dell'accaduto

quando li vidi tornare sani e salvi. Salvi e basta, perché il Veneziano biascicava in maniera orrenda. Il Grosso mi spiegò che il Negro li aveva portati sotto un ponte che attraversa il fiume Nervion. Lì, gli aveva detto di aspettare e si era allontanato per recuperare l'hashish. L'attesa si era prolungata e il Veneziano si era fatto prendere dal timore, lo stesso timore che aveva quando vedeva le forze dell'ordine. Il Grosso, nonostante il fascino del bell'africano, aveva nasato odore di imboscata perciò erano tornati in fretta in strada, lasciando il Negro al suo destino.

La manovra poteva funzionare, se non fosse che il Veneziano era tornato sul luogo di partenza, un po' come l'assassino che torna sulla scena del crimine.

Vidi il negro arrivare bello incazzato, cercando con lo sguardo l'italiano che l'aveva turlupinato.

Mi girai verso il Veneziano che era impallidito e dissi:

“C’è il tuo amichetto, Mister T, e mi sembra pure bello gonfio di violenza. Mo’ è il momento di tirare fuori il tuo cavallo di battaglia della lingua castigliana.”

Il Veneziano cercò riparo dietro il Grosso. Il Negro incazzato disse in slang da ghetto: “Tu, bocchini mamma. Tu via. Ora compra. Dammi money. Vaffanculo”.

Il Veneziano già capiva poco di suo, ora era completamente andato nel pallone.

Adesso che avrebbe potuto sciorinare i suoi “lo siento” non lo faceva.

Cazzo, di “lo siento”. E non batterti il cuore.....a quello ci pensa il Negro.

La situazione stava degenerando e il Veneziano

era in catalessi. Un tempesta violenta si stava abbattendo sulla laguna.

Come nelle classiche storie arrivò il colpo di scena che ribalta la trama.

Un gregario del gruppo, altro noto fumatore incallito, tirò fuori un ventello e lo sventolò in faccia al Negro, in segno di pace.

Come un secchio d’acqua in un cestino in fiamme, sull’Africa scese la quiete. Prese i soldi ancora bello furente, rifilò due misere canne al gregario e se ne andò lanciando impropri al Veneziano.

Il Grosso commentò l’abbigliamento del bell’aficano e disse che vestiva in maniera

Le Crociate

1	2	3	4		5
6				7	8
9					
10				11	
12				13	
		14	15		16
17	18				
19				20	
21					

ORIZZONTALI 1. Bel ragazzo; Fa coppia con Salvo - 6. Caratteristica dei contratti stipulati con quelle ragazze lungo le statali che prevede una contropartita in denaro - 9. Usciva dal campo in quel modo un noto giocatore del AC Fratta Terme soprannominato "Dolore" - 10. Nome scritto a latere e in piccolo sul campanello della prima casa del Veneziano per non oscurare e offuscare la centralità della sua figura - 11. Numero comune di palle - 12. Avverbo di luogo che quelli di Civitella e Santa sofia pronunciano con la “e” chiusa - 13. Brindisi può essere cin cin oppure... - 14. Alternativa che si chiede all'amico che è andato a convivere da poco“ Esci o ...” - 17. Pub nel centro di Forlì il cui titolare voleva pagarmi un euro all'ora e ha la testa a bulbo - 19. Ex calciatore, famoso attaccante del Real Madrid che Ugo saprà da quando si intende anche di calcio - 20. Si dice per indicare un figlio di sconosciuti - 21. Durante il sesso, aggettivo usato da una colta ragazza per indicare la mancata corrispondenza tra orifizio giusto e orifizio

sbagliato

VERTICALI 1. Incitare alla ribellione; fomentare come lo studente della canzone Kappler degli Offlaga Disco Pax - 2. Sesso principale praticato da Pota - 3. Può esserlo la foresta - 4. “.....et laborE” (cit.Poeta) - 5. Si dice nel porgere qualcosa ad un'altra persona - 5. Organizzazione combattuta da quel deficiente di Fedez - 7. Pub in quel di Forlì che dobbiamo ringraziare, il cui titolare è zoppo - 8. Parola onomatopeica usata nei fumetti quando si vede un bel piatto fumante e si ha l'acquolina in bocca - 14. Non me ne venivano altre:soprannome spumeggiante di un personaggio di Fratta Terme, noto per la narcolessia e la voglia del somaro; questo non lo potete sapere - 15. Abbinato a "durismo" era una tipica espressione della Lega Italiana degli anni 90 di finezza e cortesia - 16. Musica patriottica o soprannome di un mio amico umbro che per Sartino è brutto come un canchero - 18. Luogo frequentato da Pota durante l'orario di lavoro - 20. Intercalare usato in diversi dialetti del nord italia



Scriveteci a
info@fanzin.com



LectureDaCessoFanzin

Gnu di Billi

Quando ero piccolo, a casa di mia nonna, guardavo spesso con lei i documentari sugli animali. “Metti sul 3 che c’è geo & geo” diceva. Chi non ha mai visto gli gnu attraversare il fiume? La testardaggine dell’animale, che pur sapendo di finire nella morsa del coccodrillo prosegue la traversata, suscita forti emozioni. Non può fare diversamente. La sua natura gli impone di seguire la transumanza della mandria. Vede i suoi simili morire davanti a lui, ma deve avanzare in mezzo agli schizzi di sangue, senza rassegnazione, senza particolari sentimenti. La teoria dell’evoluzione di Darwin viene da molti considerata falsa: fu caldeggiata dalle élite finanziarie dell’epoca perché si sposava bene con la divisione servi-padroni della neonata società industriale. È il più forte che sopravvive al più debole, così Darwin fu funzionale a giustificare la schiavitù di molti lavoratori a vantaggio di pochi sfruttatori. Lo stesso Wallace, coautore della teoria, disse, anni dopo, di non essere così certo di ciò che avevano scoperto; finì nel dimenticatoio e per il resto della sua esistenza accademica non pubblicò più nulla. Una teoria moderna, invece, è quella della risonanza. Potete capirne il funzionamento visionando su youtube un esperimento: si prendono diversi metronomi e si azionano in momenti differenti.. dopo qualche minuto in disaccordo questi si accorderanno su un’unica frequenza, oscillando all’unisono. Se ne deduce in maniera approssimativa che siamo profondamente connessi, attraverso qualche oscura legge vibratoria psichica o animica , a ciò che ci circonda. Che ci piaccia o meno qualcosa ci lega al creato ad un livello sottile e potente. Ecco perché, ritornando su quel divano, quando ero bambino, nel momento più difficile della traversata degli gnu, quando il fiume diventato un lago di sangue sembrava un ostacolo insormontabile, succedeva una cosa incredibile. Una sonora scoreggia. Mia nonna, addormentata sul lato opposto scoreggiava e russava. La legge della risonanza! Mia nonna percepiva la paura della bestia e la aiutava inconsciamente nell’impresa.

Mia nonna attraversava il fiume con la mandria di gnu.

Mia nonna vibrava con loro.

L'uomo sul fico di Alenah

L'uomo sul fico
L'uomo sul fico guarda oltre
Oltre i confini della realtà
Oltre i campi in fiore
Oltre la sottile linea che divide l'immaginazione
dall'orizzonte
L'uomo sul fico ama sognare
Viaggiare di illusioni
Pensare ad una vita migliore
L'uomo sul fico guarda oltre
Oltre le verdi foglie del suo albero
Oltre gli alti arbusti delle sue zucchine e del suo cardo
morto
Ma l'uomo sul fico non sa che stare su un fico con
davanti la sua fica è già il modo migliore di godere di
una felicità che ancora non sa di avere.



**IL BAR DELLA PISCINA
MELDOLA**

CIRCOLO CSI

**BIRRERIA, COCKTAIL E PANINI
- AFFITTO CAMPI CALCETTO E
BEACH VOLLEY/TENNIS -
PISCINA**

**PIAZZALE DELLA LIBERTA' 18,
MELDOLA (FC)**

PER INFO 3408870281

**WWW.FACEBOOK.COM/BARPISCINA
MELDOLA**

La statistica delle pere di Evangelista

Era il periodo dell'università. Periodo di grosso cazzeggio e pochi pensieri. Non pensavo tanto neppure alla fica.

Un giorno un compagno mi propose di andare a studiare a casa sua con altri ragazzi. Io odiavo studiare in compagnia ma sapevo che era un disincentivo al mio fanciuzzismo. Così accettai. Oltre al padrone di casa, c'era una nana e un terzo che andava dietro alla nana. La nana però aveva messo gli occhi su di me. Non che io abbia niente contro le nane, ma questa nana era pure bruttina e tifava Inter. Eravamo seduti al tavolo del salotto e mi stavo annoiando. I tre compagni parlottavano su un problema di statistica che secondo loro aveva un dato errato. Interessante. Approfittati del momento di discussione per andare a

pisciare. Mi sedetti sul cesso e aprii la finestra. Non dovevo cagare ma mi piaceva pisciare da seduto. Presi un giornale e mi misi sfogliarlo. C'era una intervista a Fanny Cadeo. Aveva due mine che mi avevano sempre eccitato. Era un articolo da classico rotocalco gossipparo e venne fuori il sesso: a Fanny piaceva quando il ragazzo la "corcava" col membro.

Immaginai la scena con quelle due tette immense e mi eccitai. Non mi resi conto che l'erezione aveva indirizzato il piscio nella feritoia tra il cesso e la tazza. Vidi una grossa macchia gialla allargarsi sul pavimento e infilarsi sotto le mie scarpe. Trasalii e mi alzai di scatto sgocciolandomi addosso. Maremma impestata che casino avevo combinato. Avrei fatto meno danni pisciando volontariamente sul pavimento. Per la classica legge di Murphy il rotolo di carta igienica era quasi esaurito. Buttai le ultime due pezze di carta sul pavimento ma si impregnarono subito. Cosa potevo fare per rimediare al bordello? Vidi la tovaglietta per il culo sopra al bidet e decisi di utilizzarla. Mi chinai e cercai di asciugare quel lago paglierino. Avevo imbevuto completamente l'asciugamano ma il lavoro stava venendo bene. Un'ombra oscurò la piastrella sulla quale ero chino. Alzai lo

sguardo. Il padrone di casa mi stava osservando allibito dalla finestra aperta. Una sigaretta fumante pendeva dalla sua bocca semi-spalancata.

Ma che cazzo stai facendo?

Scusami...io...ho....

Ma quello è l'asciugamano di mia mamma?

No...io....te lo lavo....

Fece un gesto di disgusto con la bocca, spense la sigaretta e uscì dalla visuale.

Mi alzai e andai alla finestra. C'era un terrazzino comunicante con il salotto ma il mio compagno era rientrato. Sicuramente stava già raccontando quello che aveva appena visto.

Smadonnai e gettai l'asciugamano pisciato

**Non dovevo cagare ma
mi piaceva pisciare da
seduto. Presi un giornale
e mi misi sfogliarlo.
C'era una intervista a
Fanny Cadeo. Aveva due
mine che mi avevano
sempre eccitato.**

nel cesto dei panni sporchi. Poi pensai che anche quelli si sarebbero impregnati di piscio ma ormai non mi importava più tanto.

Mi lavai le mani e tornai in salotto.

I ragazzi non confabulavano più e mi guardavano. Pure quella troia della nana continuava a fissarmi.

Mi misi a sedere e ripresi la penna in mano.

A che punto eravamo? Chiesi.

Continuammo l'esercizio in una atmosfera di imbarazzo generale.

Finimmo l'esercizio e i tre si fermarono nuovamente a fissarmi.

Avrei voluto prendere a calci in culo la nana.

Dissi che si era fatto tardi e che dovevo andare. Il padrone di casa annuì col mento, schifato.

Mi alzai e me ne andai.

Venni poi segato all'esame di statistica.

**Leggi e sfoglia tutti
i numeri vecchi sul
nostro sito
www.fanzin.it**

Il Range Rover Sport nero percorse sgommando a tutta birra l'ultima curva in saliscendi, Paul Weller e i "suoi" Style Council a tutto volume gli stavano ricordando "WELL, WE'RE GONNA SHOUT TO THE TOP" quando i fari allo xeno illuminarono il cartello stradale "WELCOME TO COLLINHILL".

L'inverno era alle porte e la collina circostante era imbiancata dalla prima spruzzata di neve che gli stivaletti "beatles" Santoni di Thomas Adell calpestarono scendendo dal SUV parcheggiato proprio di fronte al bistrot "LOUIS THE MOUSTACHE".

Entrò mentre una elegantissima "So What" di Miles Davis risuonava soffusamente in sottofondo e, senza salutare nessuno, voracemente concentrato sullo schermo del suo IPHONE X, attraversò il locale ed andò a sedersi al solito tavolo in fondo alla sala con vista panoramica.

Era in orario quasi perfetto, di Nicholas White, invece, ancora nessuna traccia.

"Spero che quel cacasotto di Nick non mi dia buca anche stavolta" pensò "dobbiamo assolutamente definire i dettagli per strutturare il processo di partnership fra l'Hersey's Bar ed il Sherafon

Milk Bar, l'integrazione verticale fra i business è perfetta, il successo sicuro, creando un monopolio di fatto nel settore dei pubblici esercizi, e, quindi, le provvigioni altissime per noi advisor".

I minuti sull'Audemars Piguet Royal Oak passavano lenti, scanditi dal nervoso ticchettio del porta biglietti da visita Mont Blanc sul tavolo, quando lo smartphone si illuminò per un whatsapp di Nicholas White che recitava "Really Sorry Thomas, il ghiaccio riscontrato fin dalle prime curve impedisce alla mia MERCEDES GT di salire a Collinhill in sicurezza. Ci aggiorniamo".

"Numi Defecanti!" imprecò Thomas con un sospiro "quell'escremento acidioso, come temevo, mi ha fottuto ancora, o ha trovato un acquirente migliore per il Sherafon o se la starà passando con qualche troietta raccattata al golf club e la cosa non mi aggrada in entrambe le ipotesi, Cribbio!!!".

Alzando il capo incrociò lo sguardo con quello di Louis che stava sopraggiungendo per l'ordinazione con il solito modo guascone..."Buonasera Mr. Adell, how are you?"

Con fare sdegnato, Thomas, toccando con insistenza il collo del lupetto in puro cachemire Loro Piana indossato sotto l'abito in tweed Kiton Napoli, replicò sprezzante "Pregiatissimo Louis, sa che mia nonna è vissuta quanto Gillo Dorfles, eh? E sa quanti cazzo di anni sono vissuti, eh? 107! E sa il perché? Beh, se non lo sa, glielo dico io, perché hanno fatto entrambi della più assoluta riservatezza e discrezione il loro modus vivendi!".

Louis rimase interdetto e, prima ancora che potesse profferire parola, Thomas, che stava distrattamente consultando la pagina "Carta del Giorno" del Menù, proseguì "Stasera voglio provare un Somarello in umido su sottofondo di quinoa con salsa di ribes e riso basmati mantecato al curry, il tutto accompagnato da un cabernet Sauvignon "Omnia Ora" della cantina De Cupis".

Dopo che Thomas aveva invitato il povero Louis a condividere con lo staff per il

dopo servizio le 3 diverse bottiglie stappate che, a detta sua, "sapevano di tappo", arrivò l'agognata portata il cui impiattamento era a dir poco impeccabile.

Thomas, dopo aver maneggiato con maestria le posate design Philippe Starck sulle fettine di carne sapientemente disposte ed aver a malapena masticato il primo boccone, schioccò le dita per chiamare Louis e commentò con sussiego "Pregiatissimo Louis, se non vado errato, avevo poc'anzi ordinato una pietanza a base di somaro e non del triviale legno di cui era forse composto il calesse che codesto malcapitato capo di bestiame trainava con fatica prima di essere tristemente avviato al macello"...

Louis prese a sè il piatto con noncuranza e si allontanò sorridendo e fischiettando soffusamente l'aria di una nota canzone dei Jetto Tull: THICK AS A...SUMAR.

I minuti sull'Audemars Piguet Royal Oak passavano lenti, scanditi dal nervoso ticchettio del porta biglietti da visita Mont Blanc sul tavolo, quando lo smartphone si illuminò per un whatsapp di Nicholas White